

POLITICA E DIRITTI

Di Maio contro i giornali: muoiono. È bufera

Attacco al gruppo l'Espresso. I giornalisti: non ci intimidisce. La Fnsi: è da dittatura auspicare la chiusura

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non è usuale che un ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico prefiguri, con malcelata soddisfazione, la morte di un'impresa economica del Paese. Ieri, Luigi Di Maio, attraverso una delle solite dirette Facebook senza contraddittorio, si è scagliato contro i giornali che criticano la maggioranza. «Per fortuna - ha detto - ci siamo vaccinati anni fa dalle bufale, dalle fake news dei giornali e si stanno vaccinando anche tanti altri cittadini, tanto è vero che stanno morendo parecchi giornali tra cui quelli del Gruppo L'Espresso che, mi dispiace per i lavoratori, stanno addirittura avviando dei processi di esuberi al loro interno perché nessuno li legge più, perché ogni giorno passano il tempo ad alterare la realtà e non a raccontare la realtà». Immediata è arrivata la replica del presidente di Gedi, Marco De Benedetti: «Stia sereno Onorevole, il gruppo Gedi non sta morendo. Grazie alla professionalità dei suoi giornalisti siamo il primo gruppo editoriale del Paese. Grazie agli investimenti fatti siamo leader nel digitale. Soprattutto continueremo a raccontare la verità».



LAPRESSE

Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio

A parte il fatto che il Gruppo L'Espresso citato da Di Maio non esiste più da un paio di anni - al suo posto c'è il Gruppo Gedi, editore anche di questo giornale -, il vicepremier davvero non sembra stare nella pelle se ci sono testate che accusano i morsi della crisi. È quanto gli ha subito rinfacciato il sindacato dei giornalisti Fnsi: «Di Maio, come del resto buona parte del governo, sogna di cancellare ogni forma di pensiero critico e di dissenso, e si illude di poter imporre una narrazione dell'Italia lontana dalla realtà. Auspicare la morte dei

giornali non è degno di chi guida un Paese di solide tradizioni democratiche come è l'Italia, ma è tipico delle dittature».

Ma la questione è divenuta subito politica. Si schiera il segretario dem Maurizio Martina: «Si dovrebbe vergognare, ma ormai purtroppo non possiamo stupirci perché il modello di questi signori è diventato Orban. La curva illiberale di questa maggioranza è pericolosa per il Paese e per tutti i cittadini». Così tanti deputati dell'opposizione. Michele Anzaldi del Pd è forse il primo ad accorgersene: «Mai visto un ministro

Il doppio errore del vicepremier

❏ Spiace vedere che il vice presidente del Consiglio, che è anche ministro del Lavoro, incorra in un doppio errore quando parla del «gruppo l'Espresso». Il primo errore Luigi Di Maio lo commette sbagliando obiettivo: il «gruppo L'Espresso» è confluito ormai da due anni in una nuova e più ampia realtà, che si chiama Gedi ed è il primo gruppo editoriale del Paese. Di Gedi fa parte anche Gnn, il network capeggiato da La Stampa e che riunisce altre 14 testate, rappresentando un'offerta editoriale e intellettuale articolata. Ciò che unisce Gnn alle altre testate del gruppo Gedi - come «la Repubblica» e «L'Espresso» - al di là delle questioni societarie, è la ferma volontà di garantire un'informazione di qualità e plurale per rispondere alla domanda di contenuti in crescita in un Paese con più identità, politiche e culturali. L'altro errore commesso da Di Maio è parlare di «giornali che stanno morendo», questa sì una fake news, dal momento che non risponde assolutamente al vero. Anzi i giornali, come produttori di contenuti su ogni piattaforma dalla carta ai video, dai siti web ai social network, registrano un mercato in crescita. A testimonianza della solidità delle radici della libera informazione nel nostro Paese.

Maurizio Molinari, direttore editoriale Gnn

BY NC ND ALQ/4/0177/0001/001

del Lavoro che gioisce per lavoratori in esubero, un ministro dell'Industria che gioisce per un'azienda in difficoltà, un vicepremier che spera nella chiusura di un giornale. Di Maio vergogna per le parole sul Gruppo Espresso! L'unico posto di lavoro che gli interessa è il suo». Critico è anche Gigi Casciello di Forza Italia: «Questa volta nel mirino dell'illiberale Di Maio e degli antidemocratici Cinquestelle è finito il gruppo Gedi. Prima è toccato a Libero, il Giornale e a quanti con dati alla mano dimostrano che la politica economica del governo è contro chi cerca lavoro piuttosto che elemosine».

I giornalisti del Gruppo hanno replicato attraverso gli organi sindacali interni. «Può mettersi l'anima in pace: Repubblica, L'Espresso e le altre testate del gruppo Gedi - scrive il cdr di Repubblica e L'Espresso - non moriranno». E sostiene il cdr de La Stampa: «I giornalisti possono garantire al ministro Di Maio che non si lasceranno intimidire e continueranno nel loro lavoro di informare pienamente i cittadini assieme a tutti i colleghi delle altre testate del Gruppo Gedi». —

BY NC ND ALQ/4/0177/0001/001